

XXXI domenica del tempo ordinario

Ml 1,14b-2,2b.8.10; Sal 130 (131); 1Ts 2,7b-9.13;
Mt 23,1-12

«UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO»

L'invettiva che Matteo mette in bocca a Gesù nei confronti di certi uomini religiosi appartenenti al gruppo dei farisei non è molto diversa da certi discorsi che ogni tanto papa Francesco sferra nei confronti di un certo clericalismo ostentato e arrogante, che purtroppo anche nella nostra Chiesa è persistente.

Nulla da stupirsi dunque se le parole di Gesù suonano così taglienti e puntuali; è sempre bene comunque non fare «di tutta l'erba un fascio» dato che, nel nostro caso, significherebbe definire Gesù un giudice impietoso del gruppo religioso dei farisei *in toto*, così come si rischierebbe di definire papa Francesco un anticlericale per eccellenza – cosa che di fatto non è – per le sue invettive nei confronti della piaga del clericalismo. In realtà Gesù per alcuni aspetti era molto vicino al pensiero religioso dei farisei e i Vangeli riportano diverse figure positive tra loro, che non solo hanno avuto degli stretti legami con il Maestro, ma lo hanno anche difeso e apprezzato.

È importante dunque leggere questo brano contestualizzandolo all'interno di una comune e condivisa fede religiosa in cui, come anche nelle nostre Chiese (e non solo quella cattolica), non mancano critiche, cattivi esempi, deviazioni e quant'altro.

Vediamo allora più da vicino quei soggetti a cui «oggi» le critiche di Gesù si rivolgono. Costoro vengono descritti come dei moralisti indefessi, pronti a puntare il dito e a condannare gli errori degli altri, un po' come quei «clericali» che si scandalizzano quando, secondo loro, papa Francesco parla troppo del perdono e soprattutto in modo troppo «elargitivo».

Altro particolare è dato dalla descrizione delle loro vesti, e anche qui possiamo sentire la voce di papa Francesco che denuncia lo sfarzo di certe vesti liturgiche, talari, pesanti croci d'oro, gemelli ai polsi ecc. Infine l'ultima parte della critica è rivolta al loro desiderio di sedersi in prima fila, di essere omaggiati, riveriti e posti su un piedistallo al di sopra di tutti gli altri. Anche in questo caso non è difficile immaginare a chi oggi tali critiche sarebbero rivolte...; come scrive il Qohelet «non c'è nulla di nuovo sotto il sole».



Georges Croegaert (1848-1923), *L'amatore*. Collezione privata.

Ma tale constatazione non ha nulla di remissivo e non deve indurre a uno sguardo impotente. Tutt'altro, partire dalla constatazione di ciò è essere realisti, è avere il coraggio di guardare la realtà così com'è, ovvero una realtà umana in cui la tentazione del potere, della supremazia sugli altri, del successo ecc. è di casa, anche dove la comunione tra le persone dovrebbe basarsi su altri presupposti, valori e finalità.

L'invito allora è a osservare queste contraddizioni come un'opportunità per guardarsi dentro, per non cadere nelle stesse tentazioni e nelle stesse logiche di potere e autocompiacimento. Avere il coraggio di dismettere tutte quelle «incrostazioni secolari» che via via nei secoli hanno rappresentato un desiderio di omologazione al potere umano. Credere che è possibile costruire comunità in cui non ci sono «maestri», perché «uno solo è il vostro Maestro», ma solo fratelli che, con ruoli e compiti diversi, condividono la stessa fede, lo stesso cammino, la stessa ricerca di una sempre maggiore fedeltà a quell'unico Maestro.

Ed è anche un invito ad avere il coraggio di prendere sul serio le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli e a incarnarle nel nostro oggi: «E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo».

Tutto questo ben consapevoli che una tale «rivoluzione» non sarà ben accolta a molti «padri» e «guide» e, soprattutto, che per attuarla occorre prendere coscienza che quel clericalismo, di cui sopra, è un tarlo o, sempre per citare papa Francesco, una piaga che non affligge solo una parte della Chiesa, ma tutto il popolo di Dio, dato che è prima di tutto una «mentalità» spesso e volentieri sostenuta e alimentata da tanti fedeli a cui manca una vera formazione evangelica.